



**...Se i bambini vivono nella condivisione
imparano la generosità...**

D. L. Nolte



Il Grest in Villa

Cos'è la felicità?

E' la prima volta che mi pongo questa domanda, eppure mi è capitato spesso di esclamare: "oggi sono tanto felice!"

Mi è difficile rispondere a questa postulazione che mi tormenta la mente perché mi rendo conto che la risposta non è per tutti uguale.

Mi accorgo che attualmente sono i giovani che credono di non essere contenti, così cercano di esplorare mondi lontani dalla realtà, oscuri, violenti, che li risucchiano nei loro vortici facendogli provare delle sensazioni che la verità, secondo loro, non può offrirgli.

Ma perché fare uso di sostanze stupefacenti

per essere più allegro?! E dopo, sei sicuro che queste droghe riescano a farti allontanare dai tuoi problemi ed a

...secondo me essere felici non significa riuscire ad evitare tutto quello che ti fa paura, ma affrontarlo e superarlo...

farti vivere grandi emozioni come quelle che possono trasmettere le persone a te più care?! Secondo me essere felici non significa riuscire ad evitare tutto quello che ti fa paura, ma affrontarlo e superarlo. Per rendere gioioso l'altro basta un forte abbraccio, un grande sorriso, un dolce sguardo o una delicata frase come : " Ti voglio bene, non pre-

occuparti, sei una persona unica e speciale!". Ma sono poche le persone che riescono a fare questo e a

non manifestare, grazie alla loro forza, quello che li corrode dentro. Sono proprio come dei fiori profumati che continuano a spargere profumo anche se sono calpestati. Sono sempre attive, pronte ad aiutarti e a regalarti un sorriso quando ne hai bisogno. Personalmente penso che questa loro capacità sia un dono raro e prezioso perché

riescono a trasmettere ragioni per vivere e sperare. Tutti nasciamo con un messaggio che dobbiamo comunicare agli altri e se riusciamo a fare ciò noi siamo felici.

Infatti come diceva il grande filosofo Aristotele: "La felicità per l'uomo sarà costituita dalla piena realizzazione dell'attività che gli è più propria, esercitandola secondo virtù, cioè al meglio!". E' questo il messaggio che io voglio donare a voi. Perciò cerchiamo di realizzare i nostri obiettivi e di dare al mondo il meglio di noi!!!

Giovanna Oliva

LA COMETA

Mensile gratuito dell'Associazione turistico culturale *"Giovanna d'Arco"*

Editore: Ass. tur. cult. "Giovanna D'Arco"

Villa@aruba.it - www.giovanadarco.org (tel.090318004)

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Messina n. 14/97 del 28/10/97

Direttore responsabile: Rocco Cambria

La Redazione: Arena Grazia, Cardia Giusy, Cardia Nadia, Limetti Cinzia, Quartarone Giovanni,

Spanò Tonino

Disegno della testata di Pippo Presti

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge. Chiuso in stampa il 27 settembre 2002

LA COMETA

Colgo l'occasione per...

3

America simbolo, sinonimo di libertà, avanguardia, uguaglianza. State a sentire come la penso: incominciamo con l'appurare il fatto che un certo tipo di mondo -Wall-Street - fa girare gli affari ed in nome di quelli, calpesta tutto ciò che è il rispetto etnico e religioso di chi ha un'altra non meno sacra visione della vita, in base appunto alla provenienza, al ceppo primordiale e alla cultura di ognuno.

Non si dovrebbe imporre o paragonare l'occidentalismo con altri modi di essere, ognuno ha la propria peculiarità. Niente, fino a quando non lede il prossimo, si dovrebbe avere il buon senso di catalogarlo in giusto o sbagliato. L'impressione è che l'intolleranza regni sovrana e, comunque in tutti i paesi del mondo esiste un Burka che ci stupisca o no, nell'entroterra siciliano non si è meno chiusi mentalmente che in cittadine americane o africane. Esiste dagli albori dell'essere la coercizione dello scibile, tutti i popoli del globo hanno combinato efferatezze nel corso dei secoli e non è detto che si conoscano completamente, compresa la liberale America idolatrata e copiata, vedasi come ha buttato fuori dalle loro terre gli indiani espropriandoli di tutto, l'odio perpetrato alla gente di colore che, tra l'altro, è stato una

sorta di olocausto fisico e psichico meno risonante di quello attuato dai tedeschi e non è ancora totalmente debellato. Per sfiorare l'Africa, continue lotte interne a colpi di machete, idem Asia, Cina, Russia...

Tragedie in nome di chissà quale scusa, bastardate che continuano imperterrite ad aggiungersi a tutti i grossi mali

...tutti in
blocco
mi
mancherete
e non
immaginavo
di poterlo
ammettere...

intrinseci alla natura della bestia più depravata in assoluto: l'uomo.

L'America, dicevo, lei e le sue spie, i suoi baratti assurdi e prepotenti, è l'artefice di tante situazioni che mettono nei guai anche l'Italia (lo avevo già scritto mesi fa).

D'accordo, ci hanno aiutati con i tedeschi ma che ci lascino fuori dalle loro rogne atomiche. L'Italia è un paese composto da brava gente, persone intelligenti, laboriose e tolleranti e questo specialmente al Sud dove si ragiona ancora con il cuore, dove non è un caso che certi tipi di de-

litti esulino totalmente dalla logica mentale, si compiano proprio dove l'economia e l'indifferenza umana regnano sovrani. Al Sud si conosce e si dà valore alla famiglia, abbiamo una miriade di problemi che potrebbero fare impazzire i santi ma non credo di aver mai sentito (roba di mafia a parte) di madri che ficcano nella lavatrice i propri figli e quant'altro. Mi si chiude il cervello.

Mi sono ficcata nel ginepraio, un argomento tira l'altro e io zompo dalla panna all'aceto. Colgo l'occasione per salutare tutti gli alberi e tutto il

paese, i suoi abitanti intendendo, che nel corso di questi 30 anni mi hanno sputtanata, giudicata, rispettata e coloro i quali mi hanno voluto bene per quanto hanno potuto e saputo fare. Anche se non mi sono mai adattata per via della visione diversa delle cose, tutti in blocco mi mancherete e non immaginavo di poterlo ammettere. Porto nel cuore anche tutti i miei amici morti. E le buche nelle strade.

Cambio aria, almeno per un po'. Vi abbraccio forte forte augurandomi che questo non sia un addio ma solo un arrivederci.

Con affetto verso tutti, indistintamente

Patrizia Franzini

O
P
I
N
I
O
N
I

anno
V

L
u
g
l
i
o
s
t
o

2002

LA GOMETA

Meglio non dire...

Abbiamo una brutta abitudine, dettata da radicata ignoranza e dal poco "cuffari", che è quella di sparare degli altri e sugli accadimenti che li riguardano.

Il "pettegolezza" è sempre esistito ed è un innato aspetto della natura umana; ciò su cui voglio riflettere e fare riflettere è la maldicenza, che spesso rasenta la calunnia.

"io cosa avrei fatto?"

Abbiamo l'abitudine di "prendere di mira" una persona (o più) e su fatti che li riguardano costruiamo spigoli e angolature che spesso non hanno; abbiamo l'abitudine di additare e circoscrivere un individuo in quell'ambito che gli abbiamo costruito intorno. Poveretto! Magari è una brava persona che si è trovata in una circostanza particolare ed ha assunto quel particolare atteggiamento. Forse noi avremmo fatto lo stesso! Prima di giudicare e dire, caliamoci nei panni degli altri e pensiamo "io cosa avrei fatto?"

Spesso poi non conosciamo in dettaglio gli accadimenti: è allora che la diceria diventa ancora più grave, perché prima di esprimere un parere bisogna analizzare attentamente, figuriamoci se bisogna dare un giudizio! L'analisi deve sempre essere alla base di qualsiasi ragionamento, per questo chi ignora è meglio che stia zitto.

Per avere solo sentito dire, non possiamo additare un individuo e umiliarlo, perché con esso additiamo e umiliamo tutto il suo piccolo mondo; possiamo, in poche parole, rovinarlo.

Penso poi alle persone cui vengono attribuite parole che non solo non hanno mai dette, ma non le hanno mai pensate!

"Caio ha detto di Sempronio..." e giù veleno!

"Qualcuno" ha detto "Ama il prossimo tuo come te stesso"; credo che fuori da qualsiasi credo religioso sia un principio valido ed eterno, perché offendere gli altri è offendere anche noi stessi. Usiamo l'intelligenza, ma soprattutto il cuore.

Cettina Arnao

*...ma la fede religiosa
va vissuta con stoicismo?*

Chi l'avrebbe mai pensato che l'espressione della propria fede cristiana, ortodossa o buddista che sia potesse divenire momento 'stoico', impassibile di fronte allo scorrere del tempo e al continuo mutarsi delle cose, quasi apatico.

**...cristallizzare
la propria fede
religiosa...
significa
spegnerla...**

Ancora oggi presso alcune civiltà, a noi non molto lontane, la religione costituisce il motore di ogni attività o è motivo di lotte intestine implacabili, per cui non si può assolutamente pensare di scindere l'evoluzione delle fedi religiose dall'evoluzione della vita sociale, economica e culturale di un popolo: si condizionano a vicenda.

Cristallizzare la fede religiosa, isolarla dal continuo mutamento culturale ed economico, significa spegnerla, ucciderla.

L'espressione religiosa, come qualsiasi espressione umana deve essere qualcosa di vivo, di toccante, deve contenere e approfondire passione, non può essere lasciata al naturale scorrere del tempo e al naturale mutamento dello spazio. La passione è quella che 'smuove le montagne' è quella che ci fa sentire liberi ed appagati, è quella che crea i mutamenti portando al superamento dei mutamenti precedenti, portando quindi all'evoluzione. Un'espressione religiosa senza passione dunque è propriamente involutiva.

Eppure oggi la frenesia e la strumentalizzazione stanno spegnendo le passioni, stanno limitando le espressioni dello spirito umano; tutto è a portata di mano e vogliamo e dobbiamo fare tutto impiegando il meno tempo possibile. Perché dunque non 'pilotare' anche i sentimenti, così non passerà alcuna differenza tra una macchina ed un uomo! Io posso pregare ed adorare il mio Dio in ogni momento della mia giornata e in ogni forma a me a disposizione o convenevole, fermo restando il rispetto dei canoni che ogni culto ha. Non esistono limitazioni di tempo o di spazio: lo spirito non ha né tempo né spazio, è libero. Come in qualsiasi campo della vita umana, dalla vita privata alla vita lavorativa, è la libertà che ci consente di esprimerci al meglio, che ci consente di superare le performance dettate dalle consuetudini. E' la libertà dello spirito che fomenta la passione e la passione a sua volta alimenta il 'fuoco' che è dentro di noi portandoci a pensare, ideare e realizzare cose nuove. Lo spirito umano discende dallo Spirito Divino e deve arricchirsi con la preghiera, ma questo non significa che non deve essere libero. La libertà sta nella sua stessa essenza. Gli strumenti tecnologici, però, ci permettono di controllare ogni aspetto della nostra vita, quindi perché non controllare anche il nostro spirito potrebbe diventare troppo fervente.....!

Nadia Cardia

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

PUNTURE VELENOSE... SHOCK ANAFILATTICO!!!

... L'occasione era troppo ghiotta perché gli zanzaleonti non ne approfittassero...

Gli zanzaleonti sono ibridi di camaleonte e zanzara che amano mimetizzarsi nell' habitat prescelto per l'occasione per pungere ed inoculare proditori a linfa anestetizzante nelle menti delle vittime presenti al fine di trarne illecito nutrimento per sé e per le loro famiglie anche in tempo di vacanze, di ferie e di svago.

L'estate 2002 a Castanea è iniziata dopo la festività del patrono S. Giovanni Battista con l'arte della danza che ha raccolto in Piazza San Giovanni molti spettatori.

L'occasione era troppo ghiotta perché gli zanzaleonti non ne approfittassero, infatti, alcuni rappresentanti di istituzioni ad imitazione degli zanzaleonti hanno ritenuto opportuno cominciare in anticipo già da quella occasione la propria campagna elettorale in previsione del rinnovo dei consigli della tornata elettorale dell'anno venturo.

Essi si sono posti, consapevolmente o non, in posizione non di sodalizio istituzionale ma in situazione di completa autarchia creando malumore e indignazione in seno al consiglio circoscrizionale del territorio, in seguito ai quali sarebbe stato d'uopo rivedere e correggere diversi atteggiamenti.

Così è stato, tanto che il partito di maggioranza e di governo del consiglio circoscrizionale del XII quartiere è stato messo con le spalle al muro. Ciò nonostante la stagione calda è proseguita con lo stesso clima con cui era iniziata, le manifestazioni estive sono proseguite e sono continuate le apparizioni degli zanzaleonti che, analizzando l'operato svolto durante la legislatura ormai agli sgoccioli sulla base della vecchia politica delle lampadine, dell'acqua, del riempimento buche e del passeggio dietro ditte incaricate alla esecuzione degli interventi deliberati non da loro soltanto ma almeno da 9 consiglieri, hanno fatto mostra di sé insinuando di essere loro i solutori dei problemi del territorio.

Certo, alla maggioranza dei cittadini importa poco la programmazione di interventi territoriali di più largo respiro che avrebbero un ben altro ritorno in termini di sviluppo economico e sociale. E per questo gli zanzaleonti si pregiano di attribuirsi i meriti, ancorché immeritati, di lavori eseguiti non in perfetta regola d'arte e di essi menano vanto per sé e per gli assessori del proprio partito che intendono il loro mandato solo in funzione di ritorno elettorale.

Io ritengo disdicevoli e indecorosi tali comportamenti.

E' nelle riunioni consiliari che bisogna esprimere teoricamente e fattivamente le proprie idee ed intenzioni di persone al servizio della comunità e non di galoppini di questo o quel politico di turno, dimostrando autonomia di pensiero e di azione apportando, se se ne è capaci, contributi personali non legati ad appartenenza politica ma ad appartenenza al quartiere in cui sono stati eletti.

Riconoscersi in un partito non significa castrarsi della propria individualità allo scopo di progredire personalmente aspirando a posti di lavoro, innalzamento di livello o scatti promozionali???

Graziella Arena

5

O
P
I
N
I
O
N
I

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA COMETA

6 UNA CITTA' ANCORA NON TROVATA!

O
P
I
N
I
O
N
I

Messina ...non rimane che aspettare! La speranza che avvolge gli animi di alcuni concittadini, è quella rassegnata di chi crede che solo un miracolo possa riportare Messina al suo antico splendore, e l'episodio dello scorso marzo, la lacrimazione della statua di Padre Pio, di fronte la chiesa di Pompei, ha unito l'attrattiva religiosa a quella pagana di chi aspetta un segno per iniziare una piccola rivoluzione dal basso! La curiosità ha sostenuto migliaia di fedeli e non, e malgrado si sia capito che era solo una falsa plautina, il presunto avvenimento miracoloso ha avuto effetti positivi. Ha prima d'ogni altra cosa ravvivato la devozione di quanti, da anni seguono il processo di santificazione del beato di Pietralcina, regalando per due giorni la dolce illusione di trovarsi nel 'mistero silenzioso' che avvolge San Giovanni Rotondo. Dall'altro lato è stata occasione per rivalutare la situazione poco felice della nostra città, figlia di un tempo che la condanna inesorabilmente a non avere un futuro felice se non quello di ricordare il "passato"! Sì, perché rileggendo la storia di Messina, si capisce bene quanto diverso sia il suo percorso confrontato a quello tipico delle altre città dell'Italia (e dell'Europa in genere): mentre in queste le parole "progresso e sviluppo" sono ormai perfettamente incamerate nelle coscienze di ognuno; il regresso culturale ed economico investe il nostro vivere quotidiano, non lasciando alcuna prospettiva ottimistica sul domani più prossimo. La città dei miti passati, quella disegnata nelle cartoline dei tempi d'oro che hanno preceduto il terremoto è ancora nascosta tra le macerie; della "Città beata" non rimane che <<una sola immagine che il mare rispecchia: un cumulo d'esistenza staccato dalla storia>> (A. Bonadonna). Oggi si scava da sud a nord nella "città dello Stretto", ma non emerge ancora la Messina dei tempi migliori, ciò che si riesce a trovare sono pietre antiche senza più senso (una volta robuste mura di valenza artistica non indifferente), incastonate in un angolo per far spazio a qualche tramvai costi miliardari e d'inutile necessità. La voce dell'insofferenza è sempre presente nei discorsi della gente, ma mai visibilmente espressa in opere concrete per migliorare il vivere comune. Si aspetta ancora qualche manna dal cielo! ...ciò che è sicuro è che la Messina che verrà, potrebbe migliorare se le coscienze di tutti si plasmassero ad un senso più pratico di lavorare per un bene universale, che ognuno possa cogliere...ma nell'attesa di una soluzione ancora da inventare non rimane che aspettare!

anno
V

L
u
g
l
i
s
t
o

2002

Gabriele Bonadonna

Erano giovani e forti e . . .

7

L'estate sta ormai per concludersi, ritorna l'inverno, il triste inverno... eh si, in estate c'è il mare, le belle giornate, i falò, i tornei, insomma qualcosa da fare per "ammazzare" il tempo si trovava, ma adesso? . . . Cosa faremo quando il sole tramonterà tanto presto da non accorgersene nemmeno, quando le giornate saranno fredde e non si potrà neanche stare fuori a fare una passeggiata? . . . C'è chi

andrà a scuola e studierà, chi lavorerà e preferirà riposarsi senza fare nulla; però poi quando nel tardo pomeriggio ci si in-

contra in Piazza la monotonia e la staticità del paese emergono, e allora ecco qui che nascono le classiche discussioni, che già ho avuto modo di sentire, con un'esclamazione finale: a Castanea non c'è nulla da fare!! Ma quanto è facile dire così, ma in fondo Castanea chi è? . . . Non è ogni singola persona che ci vive? . . . E allora non sarebbe il caso che ognuno si rimbocchi le maniche e cominci a creare qualcosa per se e per gli altri, senza aspettare che qualcuno prepari il banchetto per limitarsi a sedersi a mangiare? . . . E se il banchetto non lo prepara nessuno? . . . Non mangiamo? . . . Qualcuno dice che ci ha provato ma da solo non può farcela, chi ha tante idee che non riesce a portare avanti, e allora? . . . Aspettiamo tempi migliori, ci saranno? . . . Per il momento vedo solo che, piuttosto che progredire le cose vanno sempre peggio... parlando con qualcuno anche più giovane di me, mi viene detto che dato che non

c'è nulla da fare trova un "impegno" nel fumare qualche sigaretta o purtroppo anche in qualcosa di più, la realtà la conosciamo tutti, solo che sappiamo fregarci anche di questo...e allora, SVEGLIA GIOVANI, il futuro siamo noi, e sarà solo come noi sapremo crearcelo. Non sono belle parole, ma solo domande che mi sono poste, e spero anzi ne sono sicuro che esistono in ogni giovane,

allora dimostriamo di essere, creiamo, creiamo e doniamo senza aspettarci nulla in cambio. Siamo nel 2000 e sembra si ritorni ai tempi

passati in cui nessuno faceva niente per niente, vogliamo far parte di coloro che, come dice Frankie Hi Nrg Mc nel brano *Quelli che benpensano*: **"...fanno quel che vogliono si sappia in giro fanno, spendono spandono e sono quel che hanno!..."**; vogliamo esserci solo se ci sono in cambio applausi, meriti, soldi? Non basterebbe arricchirsi interiormente? Da qualche tempo ormai faccio parte dell'associazione Giovanna D'Arco, e qui ho trovato terreno fertile in cui potermi esprimere al meglio, con la sola intenzione di arricchirmi interiormente donando agli altri e devo dire che così è stato, e non c'è gratificazione migliore. Ci sono tante attività ed iniziative che possono unirci tutti, ognuno nel nostro piccolo possiamo creare qualcosa di veramente grande...**FORZA GIOVANI !!!!**

Spanò Tonino

...dimostriamo di essere, creiamo e doniamo senza aspettarci nulla in cambio...

O
P
I
N
I
O
N
I

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA GOMETA

8 Dio chiama...quando meno te lo aspetti!!

C
r
o
n
a
c
a

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

Quando da bambina mi si diceva di andare a messa e di partecipare al corso di catechesi post-messa, la trovavo una perdita di tempo, una cosa noiosa. Ci pensate trovavo noioso. «stare con Dio!!!!» Così feci la prima comunione e la cresima solo perché è buon uso e costume, non per fede. L'anno scorso il Signore mi ha dato la possibilità di uscire dalla 'routine' in cui ero caduta, e mi ha aperto gli orizzonti. Dio non è abitudine. Così decisi di mettere a disposizione della comunità ciò che ho fatto mio. Non c'è mestiere più sbagliato se ciò che si fa si fa sempre senza amore. L'esperienza di catechista, per me, è stata uno scambio continuo di arricchimento. Sì, è stato un continuo dare e ricevere. Non solo da parte dei ragazzi ma anche da parte degli adulti, miei colleghi catechisti. L'osservare il loro operare e l'ascoltare le loro parole, dette sempre con misura e sempre al momento giusto, mi metteva rabbia perché io non ne ero all'altezza, ma poi la accettavo perché mi arricchivo, perché Dio mi dava questa grande possibilità.

Finito l'anno di catechesi mi sono fermata a riflettere sul mio operato e mi sono resa conto che avrei potuto fare di più per far conoscere Gesù ai ragazzi e riconoscendo che non posso fare di più avevo deciso di non continuare a fare la catechista. All'inizio quando cominciai mi pareva fosse cosa semplice, ma andando avanti mi accorsi dell'importanza di quello che stavo facendo: stavo cercando di spiegare le 'cose di Dio ai ragazzi'. Non nascondo di aver avuta dei momenti di difficoltà anche perché per mia scelta non ho voluto seguire i libri di catechesi. Più volte sono stata tentata a lasciare tutto, tanto con me c'erano altre due catechiste. Ma c'era 'Qualcuna'

...all'inizio quando cominciai mi pareva fosse cosa semplice, ma andando avanti mi accorsi dell'importanza di quello che stavo facendo...

che mi sussurrava di continuare. Tra qualche giorno ricomincia l'anno scolastico e con essa il catechismo. Sapendo ciò e riflettendoci sopra, esaminando e riesaminando l'operato dell'anno passato avevo pensato di smettere e di archiviare anche quest'avventura. Ne parlai con qualcuno che ha molta più esperienza di me in questo campo, essendo prete e mi consigliò di continuare. Poi come se non bastasse, qualche giorno fa', lessi un articolo in cui si sottolineava l'importanza della catechesi in

delle comunità dell'Uganda, la stessa alla quale appartenevano i due catecumeni ugandesi che saranno beatificati dal Papa il 20 ottobre prossimo. La scelta di seguire la dottrina cristiana in molte comunità africane si scontra con le regole del-

la religione locale, e spesso è motivo di dissidi e di incomprensioni sia nella stessa tribù che nella stessa famiglia. Facendo un confronto tra le nostre comunità e quelle dell'articolo, mi soffermai su qualcosa che pare subito evidente: la fede. Noi pensiamo di avere fede, perché siamo cristiani, perché il popolo italiano si professa cristiano. Ma cosa fa ognuno di noi in quanto tale? L'anno scorso non mi fu chiesta se avessi le basi per fare la catechista. E ancora oggi mi chiedo il perché. Forse il ruolo è facile. Forse bastavano le referenze (quali?!). Forse era raccomandata? Forse c'era carenza di catechisti allora come oggi? Ma se così fosse la colpa di chi è? C'è un detto molto antico che dice che l'esempio viene dall'alto, o forse è troppo antico per essere vero?

Giusy Cardia

Perché questa mostra, per quale scopo?

Innanzitutto si precisa che detta mostra non ha nessun scopo, né finanziario, né propagandistico, in quanto colui che espone ha un'età avanzata, con ben 54 anni d' intensa attività.

Ma...lo scopo c'è, ed è umanitario e propagandistico verso i giovani per invogliarli e far vedere loro quello che ha saputo fare un umile artigiano in tutta la sua vita creativa.

Far capire ai giovani che l'arte artigianale è bella e prosperosa, varia e creativa ma soprattutto una professione libera sia nel campo lavorativo che in quello creativo perché l'artigiano onesto ha molto intuito ma ci vuole buon senso, umiltà e grande onestà soprattutto verso coloro i quali ti offrono pane e lavoro e ci vuole molta puntualità verso i propri clienti che ti offrono tante possibilità di vita libera e creativa.

In campo di idee progettuali con la collaborazione di valenti professionisti il detto artigiano ha saputo realizzare questi plastici compreso tutti modellini in miniatura; di cui sono beni importanti per la nostra "BELLA SALERNO".

Il primo si riferisce alla ristrutturazione del vecchio carcere femminile, che esaminando bene il plastico si creerebbero delle piazze con panorama stupendo con vista da Punta Licosa fino a Capodorso della divina Costiera, con questa struttura si fa appello agli interessati di prendere giusta visione per rendere la BELLA SALERNO sempre più bella e ricca di panorama. Il secondo progetto riguarda la viabilità del porto, sempre per promuovere l'interessamento delle Autorità, che prendendo ben visione si agevolerebbero molti Comuni avendo facile accesso per tutte le strade che si verrebbero a creare, svincolando le vie della città e rendendo più scorrevole il traffico.

Questo è lo scopo di un modesto artigiano con la collaborazione di professionisti che con la sua intelligenza creativa ha saputo fare ciò che in realtà si vede ed augurando ai giovani che possono fare lo stesso nel loro grande futuro.

Il modesto Artigiano
Franco Gaetano Bottari



Il testo soprascritto faceva bella vista in uno dei padiglioni dell'esposizione di prodotti tipici del Piacentino. In uno dei tanti stand Franco Bottari ha raccontato attraverso foto, plastici e testimonianze autorevoli la sua intensa attività artigianale. E' risaputo che la famiglia Bottari da un secolo trasforma il legno e ancora oggi Castanea conserva opere di un certo pregio visibili agli occhi di tutti come gli arredi lignei della chiesa del Rosario (porte, pulpito e confessionale), le porte della chiesa di San Giovanni, la vara dei Santi Biagio e Saba delle marine nonché i confessionali della parrocchiale di Massa San Giovanni tutte per opera del defunto Ninai che seppe trasmettere ai figli i segreti di un'arte peculiare. Il minore, Franco, merita un'attenzione particolare soprattutto per la fiducia che seppe accaparrarsi presso la millenaria abbazia dei monaci Benedettini di Cava de'Tirreni, dove per anni prestò la sua opera insieme al fratello Orazio. I monaci oltre al restauro di mobilia, arredi e altro, commissionarono allo stesso lavori di una certa importanza e non solo per l'abbazia di Cava ma, addirittura, per la prestigiosa casa madre di Montecassino.

Vi chiederete come faccio a sapere queste cose. Ebbene in una delle mie poche gite fuori porta sono solito incontrare, se mi è possibile, amici che per un motivo o per un altro hanno dovuto lasciare il nostro "bel" paese. Lo scorso maggio a Roma, fra le tante cose, ho dedicato un po' del mio tempo vacanziero per avviare delle ricerche in merito all'appellativo di "BASILICA MAGGIORE" impresso su di una lapide marmorea nella chiesa di san Giovanni. Sorretto da due lettere di presentazione, una del nostro parroco e l'altra da un prof. Universitario mi recai all'archivio segreto del Vaticano riuscendo a varcare solo due cancelli...e proprio lì fu provvi-

denziale l'aiuto di mons. Gervasi che oltre a farmi ricevere dal Prefetto Pagano mi riservò per l'intera giornata una calorosa accoglienza...fra le altre, mi fece assistere al giuramento delle Guardie Svizzere al Santo Padre.

Luciano Gervasi e Franco Bottari, due siciliani che hanno saputo portare alto il nome della nostra terra.

In agosto visitando la mostra di Bottari mi colpì il volantino scritto dallo stesso. Un messaggio chiaro. Un invito ai giovani. Bastano queste poche parole per capire con quale intensità, passione, amore Franco crea le sue opere. E tutto non si ferma solo a lavori su commissione. Dai plastici si capisce che persona lungimirante, proiettata al futuro, al progresso sia Bottari. Per la sua bella Salerno, così la definisce, ha messo in scala la realizzazione di due grandi arterie con un bel terrazzo sul mare invitando le amministrazioni a farne tesoro; il progetto per la ricostruzione di una chiesa e tante altre cose ma, rompeva la staticità dell'esposizione un ritmo continuo...frammisto allo scorrere dell'acqua...in primo piano era esposto: -"IL MULINO DI MIO NONNO" distrutto nel terremoto di Messina del 1908- Franco ricostruì fedelmente e funzionante un mulino ad acqua con grano vero che veniva macinato sotto gli occhi estasiati di tanti bambini riproducendo fedelmente quello che suo nonno possedeva lungo il torrente dei Corsari a Massa San Nicola.

Giovanni Quartarone

9

C
r
o
n
a
c
a

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA COMETA

MIGLIORARE LA NOSTRA COMUNITA'

TENDENDO AL RAGGIUNGIMENTO DEL

BENE CONCRETO.

Sono stato da poco eletto Presidente della Società Operaia di Castanea e durante la competizione elettorale sono state tante le proposte, fattemi da numerosi soci, su che cosa doveva fare la Società Operaia e cosa non doveva fare; su come e perché doveva affrontare certi problemi e non altri. Ognuno mi esplicitava il suo modo di vedere le cose e mi dava il suo consiglio per affrontarle e risolverle.

Tante idee e modi di affrontarle e perseguirle, con un comune denominatore: "una grande voglia di fare, di rinascere, di rinnovarsi". Subito dopo quei discorsi mi veniva di pormi una domanda alla quale tutt'oggi non sono riuscito a dare una risposta. Com'è possibile che tanta gente ti manifesti tanta voglia di cambiamento, tanta forza nell'affrontare la vita quotidiana fatta di ostacoli, ansie e conflitti, e poi quando si tratta di stare insieme per realizzare concretamente un'idea, di impegnarsi, la maggior parte di loro scompare nel nulla? Mistero. E' come se tutti cerchiamo la stessa cosa e la chiamiamo in modo diverso.

La nostra è una piccola comunità che alla cultura della diversità dovrebbe far subentrare la cultura dell'accettazione.

Nel nostro paese in tantissimo tempo sono cambiate pochissime cose. Cosa fare? Bisogna avere coraggio e perseguire il cambiamento, guardare con stima ed ammirazione a chi nel nostro contesto è riuscito a sviluppare delle realtà occupazionali

(Coop. Azione Sociale), associazioni culturali-ricreative (Giovanna D'Arco) e sportivo-ricreative (Amici del Tennis). Il mio impegno e il mio obiettivo all'interno della Società Operaia è quello di contribuire a dare alla comunità un'istituzione viva, presente e attenta ai bisogni dei soci e del contesto territoriale in cui è presente.

Insieme ad altre realtà vive ed impegnate mi auguro si possa perseguire il sogno di creare un Villaggio Globale, dove al suo interno la comuni-

tà tutta e i giovani possano soddisfare i propri bisogni e crescere in maniera sana. Per far ciò è necessario che ognuno svolga il suo ruolo ed operi con l'impegno di realizzare il bene concreto della comunità.

Agli adulti e ai giovani in particolare un invito: impegnarsi.

Oggi in particolare è importante avere il coraggio di fare delle scelte, di avere fantasia, di provarci in tutti i campi (lavorativo e/o associazionistico).

A tal proposito mi piace riportare una storiella tratta da un libro di A. De Mello, gesuita conosciuto in tut-

to il mondo per i suoi scritti, e raccontata ad un amico che gli chiedeva cosa poteva fare nel prossimo futuro. La storiella è la seguente: "Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chiocchia. L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelle della covata e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini. Per tutta la vita l'aquila fece quel che facevano i polli del cortile pensando di essere uno di loro. Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, chiocciava e schiamazzava scuoteva le ali alzandosi da terra di qualche centimetro. Trascorsero gli anni e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che planava, maestoso ed elegante, in mezzo alle forti correnti d'aria, muovendo appena le robuste ali dorate. La vecchia aquila alzò lo sguardo, stupita. "Chi è quello?" chiese. "E' l'aquila il re degli uccelli", rispose il suo vicino. "Appartiene al cielo noi invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli". E così l'aquila visse e morì come un pollo, perché pensava di essere tale.

Ciao a tutti

SANTI LA ROSA

Com'è possibile che tanta gente ti manifesti tanta voglia di cambiamento, tanta forza nell'affrontare la vita quotidiana fatta di ostacoli, ansie e conflitti, e ...

spigolature...

Rivive la leggenda

il 14 giugno dal mare di Rodia la tavola, recentemente restaurata, accerchiata da una moltitudine di fedeli, solca le rive del torrente per inerpicarsi per Castanea e, come dice la leggenda, giunta sul piazzale di Gesù e Maria si fa così pesante che i naturali, non potendola più spostare, erigono un tempio per custodirla...viene venerata per 2 secoli...e poi mandata in esilio per riapparire pochi anni fa!!!

Sicuramente è l'opera d'arte di maggiore valore che la nostra comunità di Castanea custodisce e, come tale, conserva secondo i "sacri crismi"! ...ma quel giorno....mani sudate, imbrattate di polvere, pollini, raggi solari e in più la salsedine che, lungo il tragitto sulla barca da San Saba a Rodia, certamente andrà a depositarsi sull'opera, non aiutano una conservazione degna di tale preziosità...

Giovanni Quartarone

"Una maggioranza che va una che viene"

Da alcuni mesi nella nostra circoscrizione sono cambiati gli assetti politici; alcuni consiglieri, stanchi dell'arroganza politica esercitata dal gruppo di Forza Italia hanno dato vita ad un patto di fine legislatura con tutte le forze presenti nel nostro consiglio, isolando, o forse emarginando il gruppo "biscione". Ciò ha innescato l'avvio di un programma a termine, che ha visto la collaborazione di tutti con pari dignità. Mi sia consentito affermare che tale laboratorio politico fa registrare una crescita collettiva, in quanto si cerca con la pianificazione di premiare il territorio con interventi mirati che vanno oltre l'orticello elettorale dei singoli, premiando la cittadinanza. Con i nuovi timonieri non si è parlato minimamente del peso politico delle singole cellule (A.N., C.C.D., nuovo P.S.I., Margherita, P.P.I., gruppo misto, lista Scirocco) ma solo di sinergia, indispensabile per ottimizzare al meglio le risorse economiche disponibili. Forse dopo tanti richiami siamo cresciuti!!

Bensaia Salvatore

La parrocchia è dei parrocchiani o....

Desidero far presente a tutti i miei compaesani un fatto a mio avviso grave. Qualche mese fa, io insieme ad altri miei amici, siamo andati dal nostro parroco Isaja Antonino a chiedere la sua disponibilità nel prestarci un ponteggio, che sarebbe servito per la sistemazione di una rete, all'interno del campo da tennis, agganciata in alto tra un palo e l'altro, per evitare che durante le partite il pallone andasse a cadere fuori dal campo. Naturalmente il ponteggio in questione, non è proprietà del nostro parroco, ma della Comunità Parrocchiale, considerando che è stato acquistato grazie alle nostre offerte. Cosa pensate abbia risposto il nostro Padre Nino? Naturalmente NO! Perché consultandosi con i suoi più stretti collaboratori gli hanno consigliato che non sarebbe stato il caso. Questo almeno è quanto Padre Nino ci ha riferito. E poi continua dicendoci che se l'avesse dato a noi come Associazione "Amici del Tennis", qualsiasi altra associazione, o chissà magari anche qualche privato poteva avanzare la stessa richiesta, perciò per evitare qualsiasi spiacevole discussione ha ripetuto con molta determinazione: NO.

Ora mi chiedo, un parroco può avere tutta questa autorità nel decidere come, quando, e a chi sia giusto concedere in parti più o meno eque tutto ciò che appartiene alla nostra Comunità?

Pina Romeo

STUDIO COMMERCIALE

RAG.

MARGHERITA MILAZZO

ASSOCIATO CAF CGN

PROFESSIONISTE E IMPRESE SRL

Via S. Caterina Castanea - Castanea (ME)

11

C
r
o
n
a
c
a

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA COMETA

Castanea, un luogo da non dimenticare



‘Na matina, appena finiu a Santa Missa, na rancata i figghioli, ni ricugghiemmu n’to chianu i San Giovanni, assemi a tri ranni, Giovanni Quartarone, Grazia Arena, Santina Arena; sti tri ni ficiu avvidiri i vecchi posti aunni na vota faciunu i scampagnati i nostri genitori, i vecchi chiese, e tanti autri posti.

Pi cuminciari, annammu, aunni comincia a nchiatata du Canaleddu, o Puzziceddu, ca, ni sittammu e i tri ranni cuminciaru mi ni fannu na ntoduzioni supra a Castania, facennuni avvidiri na casazza vecchia du 1700, chi avia nu baccuni cu nu stili i ddi tempi, poi nchianammu n’ta via Soccorso, e ni sittammu nautra vota nto mossiceddu i chianu, e ni dissuru chi cicca quattro secoli fa aunni erumu ssittati c’era na chiesa, chi era chidda du Soccorso, ni dissiru

i statui chi c’erunu n’ta sta chiesa e piggiunta ni ficiu avvidiri macari i ‘mmossa i petri chi ristar i ddi tempi i quannu si nni cadu.

Appena nnannammu i ddani, nni ficiumu na caminata n’ta via SS. Annunziata, aunni c’è u conventu di suore, e ni dissiru chi macari ca c’era na chiesa, chidda dell’Annunziata, aunni c’erunu ntrigati a congregazioni di Disciplinanti, chi in seguitu cia desiru e monici agostiniani chi sa tineru fino o 1866.

Scinnennu pi terraianca, vistumu a villa Picciotto, na tipica acchitettura residenziali e gentilizia, dopu annammu n’ta nchianata i Santa Rosolia pi vidiri i punti i caccia dill’aceddi, ca ncuntrammu na para d’esperti i caccia chi ni dissuru na para i cosi supra all’aceddi. Vessu l’una, cuminciau mi ni rummulia a

panza e ni ssittammu a manciari a Pamintazzi sutta na para i peti i pignara.

Appena finemmu i manciari, scinnemmu pi Marrali, aunni tantu tempu fa c’era a mandra, u postu aunni tiniunu i nimali, scinnennu pu sdurupuni, arruammu n’ta ciumara i Miano e cuminciammu a caminari nte troffa, dopu na picca arruammu nto npuntu aunni non putiumu chiu passari e attraversammu nta l’autra sponda du ciumi e caminammu nautra vota fino a quannu non truvammu un mossu i laggu aunni ni putiumu sduagari nterra; appena ni suggemmu, ficiumu nautru mmossu i strada e arruammu a San Franciscu, ni ripusammu nautra vota e ni ricugghiemmu pa casa.

Domenico Cardile

“Insieme si può”



“Se pretendiamo di essere liberi non dobbiamo ledere la libertà altrui”

“La nostra esperienza sarà unica e indimenticabile nella misura in cui ciascuno lo vorrà!”

“La libertà è la chiave di volta di ogni nostra azione, è lei che può cambiare il corso della nostra esistenza, in meglio o in peggio, dipende solo da noi”.

“Oggi io sono il frutto di ieri e domani sarò ciò che oggi semino”

Queste ed altre massime costituivano il decalogo da osservare durante il campo estivo organizzato dall’associazione “Giovanna d’Arco” in un paese dei Nebrodi: Castell’Umberto. Lo spirito degli animatori (Mimma, Giovanni, Grazia e Cinzia), che si sono impegnati per un’ottima riuscita del campo, è stato quello di invogliarci a riflettere su alcune tematiche che a volte nella vita quotidiana, noi giovani trascuriamo perché attratti dal materialismo e dal consumismo. Gli argomenti, diversi di giorno in giorno, venivano affrontati in un gruppo formato da tutti i ragazzi e gli animatori i quali proponevano delle letture e le proprie esperienze come spunti di riflessione per il deserto. Le bellezze naturali e le tranquillità di questo luogo idilliaco erano le condizioni ideali per meditare e ripercorrere alcuni momenti vissuti da esporre in seno all’intergruppo. Proprio quest’incontro è stato a mio giudizio il più costruttivo in quanto il confronto ha contribuito a farci crescere interiormente e ad alimentare le nostre conoscenze. Il momento più faticoso ma divertente, è stato quando noi ragazzi, divisi per gruppi ci accinge-

vamo a pulire le stanze e lavare le scale, i corridoi e a preparare i pasti. Tutto ciò naturalmente veniva regolato da turni. A questo punto tutti i lettori potrebbero pensare: “ma questi ragazzi non avevano mai un attimo di riposo?” Il riposo sinceramente è stato l’ultimo dei nostri pensieri; la voglia di stare insieme giorno e notte ci ha fatto superare tutta la stanchezza che si accumulava col passare del tempo e ci ha fatto capire che “Insieme si può”.

Tea Luca





Maggio, il mese delle rose, ed il mese della Madonna. Come ogni anno, a Massa S. Giorgio si è rinnovato il culto della Vergine Maria, e i devoti hanno avuto la possibilità di ritrovarsi tutti i pomeriggi a pregare e a recitare il Santo Rosario davanti alla Madonna di Lourdes e alla piccola grotta ricreata all'interno della Parrocchia.

Quest'anno però, il tradizionale appuntamento pomeridiano non si è rivolto solo ai fedeli che hanno avuto la possibilità di partecipare alla vita della Chiesa, ma anche ai più sfortunati che, per vari motivi, sono impossibilitati a spostarsi agevolmente dalla propria abitazione. Si è infatti svolta per la prima volta nel nostro villaggio la "Perenigratio Mariae", che ha visto la Statuetta della Vergine Maria visitare di pomeriggio in pomeriggio, secondo un preciso calendario, la casa di ventidue famiglie, rimanendovi custodita e circondata di affetto e devozione, per una intera giornata. Particolarmente significativo è stato l'ultimo appuntamento del peregrinare mariano. La sera del 29 maggio la Santa statuetta, con una suggestiva processione snodatasi in aperta campagna, è stata trasferita fuori dal Villaggio, in località "Badia", presso il monastero

basiliano di S. Maria delle Masse, luogo dove un tempo era fortemente radicato il culto per la Vergine Maria.

E' tardo pomeriggio quando la processione s'incammina dalla via Area Torre alla volta della storica destinazione. Al centro del gruppo, in braccio ai fedeli, spicca un cesto di vimini rosso con all'interno la Santa statuetta riposta su di un letto di toulle decorato con un vistoso fiocco di raso azzurro. Qualcuno porta un mazzo di fiori, altri lumini e fiaccole a vento, intorno canti di lode. A metà strada incontriamo un antico fontanile. Una croce greca ed una data, forse 1689, scolpite appena sopra il beccuccio dal quale sgorga un filo d'acqua appena, rendono l'idea che la strada che stiamo percorrendo ha molta storia da raccontare. Basti il fatto che per secoli, e praticamente fino agli anni '20 (anni in cui fu realizzata l'attuale strada provinciale), questa via ha rappresentato l'unico collegamento carrabile tra le Masse, Mezzacampa e Spartà.

Ad un tratto, prima della ripida discesa che porta all'attraversamento della fiumara Lavina, incontriamo un tratto di un antico muro di cinta, compreso tra due muri di cemento armato rimpiazzo di recenti crolli. Si tratta del vecchio muro

di cinta del monastero. Varcato il cancello c'immettiamo nel giardino antistante i ruderi e percorso un vialetto coperto da un rigoglioso pergolato, scorgiamo la maestosa facciata principale del monastero. La Madonnina è quindi giunta a destinazione sul piccolo e semplice altare che i gentilissimi "padroni di casa" Bice e Nino Rizzo, hanno predisposto all'interno di quello che una volta era l'ingresso della Chiesa della Madonna delle Masse. E' un momento magico, un ritorno alle origini, un ritorno a casa.

Qui la statuetta rimarrà fino al giorno seguente quando, nel pomeriggio, alla presenza di una piccola folla di fedeli (oltre cinquanta) la maggior parte dei quali assiepati nelle aiuole del giardino, Padre Orazio Parisi reciterà il Santo Rosario e celebrerà la Santa Messa.

Mentre ascoltiamo le preghiere, lo sguardo viene inevitabilmente attratto dalle architetture del monastero. Alziamo gli occhi e sotto l'architrave in pietra di una finestra scorgiamo un'antica iscrizione: "SANCTA MARIA MATER GRATIA". Il pensiero allora vola via, indietro nel passato quando in questi stessi luoghi, come adesso, i monaci rompevano il silenzio della campagna

con preghiere indirizzate verso la Vergine, la cui devozione ha origini molto antiche, addirittura antecedenti alla stessa fondazione del monastero avvenuta nel 1099 (o 1096 come sostengono alcuni autori).

Infatti, come afferma Padre don Antonio Fernandez in un suo lavoro pubblicato per il quattrocentenario della fondazione della Parrocchia di S. Giovanni Battista, probabilmente il culto della Madonna era stato instaurato molto tempo prima, forse sin dal I secolo. In quel tempo gli abitanti delle contrade delle Masse, venuti a conoscenza della devozione che i messinesi nutrivano verso la Madonna del Graffeo o della Lettera, vollero la Madre di Dio loro speciale protettrice, e in virtù di un genuino campanilismo ne importarono la devozione e le attribuirono il nome della loro terra: S. Maria delle Masse.

Era un periodo in cui i villaggi veri e propri non si erano ancora formati e le nostre colline, come tutta la Sicilia del resto, erano punteggiate di "villae" romane, consistenti in grandi concentrazioni terriere la cui produzione agricola era legata al mercato della vicina città. Nel territorio messinese, per esempio, la pia matrona Melania possedeva un latifondo diviso in 62 "villae" coltivate da ben 400 servi "agricultores".

Con lo sfaldamento dell'Impero Romano, nel V secolo, le villae siciliane risentirono dell'avvicinarsi del periodo medioevale e si trasformarono nelle "massae" (o "mansì") strutturate su di una comunità rurale chiusa dentro recinti fortificati, che produceva solo per il consumo interno. Le "massae" allora sparse per la Sicilia erano oltre una ventina, secondo il censimento riportato da Adolfo Holm, in "Storia della Sicilia nell'antichità" (vol.3°, Torino 1901), e da Moses I. Finley, in "Storia della Sicilia

Antica" (Bari 1975). "Massa Maratodis", citata anche da Papa Gregorio Magno in alcune sue lettere del 592, era la "massa" di Messina, e corrisponderebbe all'attuale comprensorio delle Masse. "Maratodis" deriverebbe infatti da "Maria toto duo"



che significherebbe "tutt'è due i mari", con un'inequivocabile allusione proprio alle nostre colline poste tra due mari (Tirreno e Ionio), e al culto di S. Maria delle Masse ivi molto diffuso. Holm riferisce pure che: "...estesì possedimenti la Chiesa romana aveva in Sicilia...", ed anche: "...I patrimonii constano di fondi (fundi), dei quali parecchi riuniti insieme formano un tutto detto massa...". E' chiaro quindi il profondo legame che s'instaurò tra la Chiesa e le "massae", anche grazie al diffondersi del monachesimo che in Sicilia fu particolarmente fiorente, e non risentì in maniera sostanziale degli eventi sto-

rici che sconvolsero l'isola nei secoli che seguirono. La dominazione araba tra gli anni 842 e 1059 tollerò la presenza dei numerosi monasteri distribuiti sul territorio, e addirittura i Normanni, che dominarono tra gli anni 1061 e 1194, fa-

vorirono la fondazione di nuovi cenobi con il chiaro intento di instaurare un presidio religioso più che militare. Ciò accadde anche nelle nostre contrade.

Le notizie reperibili su molti testi di storia siciliana raccontano che il Gran Conte Normanno Ruggero D'Altavilla, giunto in Sicilia, divise i territori appena conquistati, tra i suoi più benemeriti condottieri e seguaci. Uno di loro, un certo Grasseo Scolaro, ebbe le terre dell'attuale villaggio Bordonaro. Grasseo dedicatosi alla vita monastica nell'Ordine di S. Basilio, divise a sua volta i suoi possedimenti tra i suoi cinque figli, tra i quali Simeone e Nicola che, successivamente, aggiunsero ai possedimenti ricevuti dal padre anche i territori delle Masse. I due fratelli, inoltre, seguendo l'esempio paterno si dedicarono anch'essi alla vita monastica e si spartirono i possedimenti: Simeone prese le terre di Bordonaro e vi fondò il monastero di S. Pantaleone. Nicola prese le

terre delle Masse, vi fondò anch'egli un monastero ed avendo trovato sul posto un'antica e consolidata devozione verso la Madonna, lo battezzò S. Maria de Austro. Correva l'anno 1099.

Dopo Nicola Scolaro, nel 1131 la giurisdizione sul monastero e su tutti i suoi possedimenti passò direttamente ai P.P. Basiliani e quindi all'Archimandritato del SS. Salvatore di Messina, come risulta dall'ordinanza del presule Archimandrita Ugone, approvata con la bolla del Papa Alessandro III del 21 agosto 1175 (Rocco Pirro, "Notizie sulle chiese di Sicilia", vol. II).

La storia del monastero fu strettamente legata alla vita dei casali e alle loro fertili

S
T
O
R
I
A

L
E
G
G
E
N
D

A E

T
R
A
D
I
Z
I
O
N
E

anno
V

L
u
g
l
i
o
s
t
o

2002

terre che il cenobio concedeva in gabella ed in enfiteusi ai contadini del luogo in cambio di parte dei proventi. Le notizie sulla vita del monastero, reperibili in letteratura, sono molteplici, grazie anche ai resoconti delle numerose visite dei legati pontifici, effettuate dal 1290, che evidenziarono pure l'avviarsi di un graduale processo di decadimento dell'attività religiosa del cenobio, probabilmente dovuto anche al passaggio dalla dominazione normanna e sveva a quella degli angioini. Stesse impressioni furono riportate a seguito della visita dell'Archimandrita Ninfo tra il 1328 ed il 1336, dell'Abate Zirilli nel 1384, e agli inizi del 1500 degli altri legati pontifici tra i quali Puteo, Iordio e Farneto.

Nel 1538, per ordine di Carlo V e di Papa Paolo III, i proventi del monastero furono addirittura "requisiti" insieme a quelli del monastero di Bordonaro, per far fronte alle spese che i PP. Basiliani dovevano affrontare per la costruzione del nuovo monastero del SS. Salvatore che doveva vedere la luce nel sito dove adesso sorge il museo di Messina. Ma l'evento che sancì il definitivo declino del cenobio di Massa, fu l'ordinanza municipale che nel 1571 impose che i borghi delle Masse si suddividessero a formare singoli villaggi con propria denominazione. Per consuetudine del tempo, ad ogni casale fu associato il nome di un santo protettore ed i prescelti furono S. Giorgio, S. Nicola, S. Lucia e S. Giovanni Battista. I nuovi santi patroni ben presto presero nel cuore degli abitanti il posto della Madonna delle Masse la cui devozione cadde nell'oblio.

L'ultima notizia sulla vita del monastero risale al 1742, anno in cui il Vicario generale dell'Archimandritato, don Giovanni Angelo de Ciochis, visitò il cenobio riportando il resoconto dell'ispezione del tabernacolo, dei sacri Olei, degli altari, delle suppellettili e delle reliquie costituite da piccolissime particelle di legno della Santa croce, del velo di Maria, della veste di S. Giuseppe e delle ossa di S. Stefano e di S. Basilio. Nel 1874, con l'unità d'Italia, furono aboliti i poteri dei corpi monastici, ed i monaci lasciarono il cenobio definitivamente. La struttura divenne proprietà privata della famiglia Pagliaro, e nel 1903 del genero Salvatore Trombetta. Nel 1908 il monastero fu

quasi completamente distrutto dal terribile sisma, ed i ruderi divennero proprietà di un altro genero dei Pagliaro, Paolo Giuliano e successivamente del nipote Giovanni Giuliano. Oggi il monastero è stato ereditato dal Sig. Nino Rizzo che con ammirevole dedizione, insieme alla moglie, lo ha ripulito dall'enorme quantità di detriti e sterpaglie che l'avvolgevano, rendendolo agibile dopo oltre cento anni d'abbandono.

La piccola cappella che adesso è utilizzabile, un tempo costituiva il portico dal quale si accedeva alla chiesa, ed è l'unica parte del monastero veramente integra e scampata alla devastazione del terremoto. Sulla facciata oltre all'arco di accesso si ammira una finestra e delle iscrizioni. In una si legge: "ABBAS D'ANTONIUS ZIRILLI 1384" e fu scolpita in occasione della visita effettuata dall'abate in quell'anno.

All'interno del portico si ammira il soffitto "a vela" in mattoni con evidenti segni del tempo sotto forma di vistosi cedimenti statici, ed una porta architravata arricchita di paraste doriche con volute ornamentali. Il varco che adesso è chiuso da una parete in mattoni, rappresentava l'accesso alla chiesa della quale rimangono solo gli spezzoni iniziali dei muri maestri.

Da un altro arco si accede invece a quello che doveva essere il chiostro del monastero. Anch'esso è interrotto da un muro di recinzione che delimita la proprietà dei Rizzo. Oltre, una casa ha preso il posto dei ruderi del monastero e della chiesa. Degli eleganti ma precari archi in mattoni provano che il chiostro doveva essere interamente circondato da un portico attraverso il quale si accedeva anche ad alcuni locali, probabilmente alloggi, dei quali adesso rimangono solo i muri esterni ed alcune finestre. L'altezza rispetto al suolo di alcune aperture, ed i segni lasciati nei muri dalle mensole di sostegno di una balconata (mensole rinvenute tra i reperti del monastero) suggeriscono che il fabbricato doveva senz'altro svilupparsi su due piani. Tra i reperti ancora visibili notiamo una bellissima fontanella in pietra a nicchia (che gli esperti indicano di origine settecentesca), una pigna in pietra, una pietra tombale e alcuni battenti lignei, questi ultimi con scolpita una data, forse 1381

o 1181, chissà. Tutti i reperti sono segni lasciati nel tempo dai numerosi interventi eseguiti nel monastero nei suoi sette secoli di storia, e purtroppo nient'altro è stato conservato del tempio medioevale che, si racconta, avrebbe avuto tre altari ed un campanile.

Intanto la celebrazione della Santa Messa è finita ed i canti provenienti dalla cappella ci destano dal nostro breve viaggio nel tempo. E' venuto il momento di lasciare il monastero e la Madonnina con la sua processione riparte alla volta del villaggio con la promessa di ritornare il prossimo anno. Noi intanto, ci attardiamo ancora un po' per scattare qualche foto tutt'intorno.

Il sole è già tramontato da un pezzo; l'ombra blu del crepuscolo avvolge delicatamente i resti del monastero mentre ad ovest, sulle morbide vette dei "Campi", Venere e Giove pronte al tramonto, brillano di una luce vivida.

Mille anni fa sarebbe stata l'ora del vespero. In questa magica atmosfera la mente è irrefrenabile e corre veloce lontana nel passato, immaginando questi luoghi com'erano una volta.

Chiudiamo gli occhi ed ascoltiamo i pensieri: il silenzio della campagna è rispettosamente rotto dal cigolio di un carro. Il contadino con un sospiro soddisfatto per la giornata di lavoro nei campi appena conclusa, s'incammina lungo la strada che porta al paese, non prima di aver fatto sosta con il suo stanco mulo all'abbeveratoio. Mentre i lenti rintocchi della campana riecheggiano tra le vallate che rapidamente portano al mare, il profumo dell'incenso si spande e si confonde alla fragranza delle rose e delle ginestre dei giardini del monastero. Nell'ombra della sera ecco accendersi la tremolante e flebile fiammella di una lanterna ad olio, e un monaco, con passo leggero, quasi con un delicato fruscio, si affretta lesto lesto verso la chiesa scomparendo dietro un cigolante uscio. E' ora di raccogliersi in preghiera per la Madonna delle Masse.

Forse novecento anni fa avremmo visto questa scena, o forse no. Lo sforzo che facciamo nel cercare di ricreare l'immagine del passato ha raggiunto comunque il suo scopo: è stata ripulita dalla polvere dei secoli una delle pagine più belle della storia del nostro villaggio.

Campionato regionale esordienti "A" estivi (atleti nati anno "89/90")

CATANIA – Piscina Playa (vasca da mt 50 di 8 corsie) 12/13/14/ luglio 2002

il salto di categoria con i ragazzi dell'89 non ha intimorito LUCA COSTANZO esordiente "A" anno 90 vista la difficoltà per i ragazzi del "90" di arrivare in zona medaglie, era importante entrare in zona punti (tra i primi otto), per contribuire alla vittoria della società (CUS ME.).

Riuscendo in questo, nella gara più lunga ed estenuante della manifestazione cioè nei 1500 mt. (30 vasche da mt 50), qualificatosi nel mese di maggio 02 con il tempo di 20',13 non sufficiente per entrare in prima serie cioè tra i primi otto migliori tempi, veniva relegato in seconda serie in corsia 6 con il 12° tempo su 20 partecipanti, sceso in acqua con la massima concentrazione ai 100 mt. e già in testa alla gara, ai 300 mt nessuno dei sette riesce a stargli dietro, Luca decide di andare da solo contro il tempo impostando un passaggio costante ai 100 mt di 01'.19.00, che lo portano a doppiarne due e distanziare il secondo di 50 mt concludendo la gara con il tempo di 19'.39.00 abbassando il suo tempo di 34".00 secondi, conquistando il 6° posto in classifica generale, contribuendo con punti tre alla vittoria della propria squadra (C.U.S. Messina), che si aggiudica il trofeo di squadra più forte della Sicilia.

CLASSIFICA GENERALE ESORDIENTI "A" (89/90) E (90)

100	Rana	(9°-90-) (23°-89/90)	Con il tempo di 1'.31".90
200	Rana	(5°-90-) (17°-89/90)	Con il tempo di 3'.10".70
200	Stile Libero	(8°-90-) (24°-89/90)	Con il tempo di 2'.30".00
400	Stile Libero	(2°-90-) (10°-89/90)	Con il tempo di 5'.02".80
1500	Stile Libero	(2°-90-) (6° -89/90)	Con il tempo di 19'.39".00

Federazione Italiana Nuoto

Comitato Regionale Sicilia

CAMPIONATI REGIONALI ESORDIENTI "A" ESTIVI

CATANIA 12-14/07/2002

PISCINA COMUNALE PLAYA

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA GOMETA

Rifacciamo VIVENTE il nostro Presepe!!!

Ci siamo abituati a definire vivente il nostro presepe quando di vivo c'è ben poco!!!
L'abitudine ha preso il sopravvento e quella partecipazione vigile, presente con tutto il nostro essere, ha lasciato il posto a qualcosa di sterile, stanco, lacero...morto!!!

Da alcuni anni a questa parte diamo vita a un bel

PRESEPE MORENTE...

Cosa ha spento quel fresco entusiasmo che alimentava il fuoco dei primi anni?

Perché nelle più profonde difficoltà di varia natura, di mezzi, economici ecc... tutto era più bello?

Cosa dava il Vivente al nostro presepe?

V
a
r
i
e

Carissimi, o meglio anime vive che ancora oggi non si sono lasciate trasportare dal virus dell'inerzia, della sonnolenza passiva, vorrei rendervi partecipi di queste riflessioni perché sono fermamente convinto che siano applicabili in tutti i campi della nostra esistenza e credo che mossi solo da una volontà decisa, libera, possiamo dare al mondo una coloritura vivida, raggianti.

Giorni fa il nostro grande Marcello, con i suoi modi e il carisma che tutti conosciamo, a seguito di una discussione, fece innescare in me una serie di meditazioni che mi hanno indotto a esternarle a tutti voi, convinto come sono che solo assieme possiamo fare cose grandi!!! Il "presepe" in tutto questo gioca un ruolo fondamentale non per la risonanza o il successo tributato dalla moltitudine di gente che viene a visitarlo ma per il miracolo che riesce a compiere: UNITI PER DONARE SE STESSI.

E' consequenziale a questa manifestazione ciò che si è riuscito a fare in tutti questi anni e per fare non

intendo grandi clamori ma, semplicemente dare al singolo un'oasi di libertà dove poter esprimere la sua creatività!

Non sto qui ad elencarvi di cosa sia stata teatro la villa in questo decennio, è sotto gli occhi di tutti ma, ci tengo a precisare, che ogni iniziativa è nata solo dalla voglia di donare, senza alcun fine particolare.

Per sette lunghi anni siamo riusciti a realizzare il grande presepe contando solo sulle nostre forze, oggi ne saremmo capaci?

Ricordo la faccia tosta che ci caratterizzava quando nei pomeriggi ottobrini passavamo per la questua di casa in casa...

Eravamo già un gruppo, senza arte né parte, e vista la buona riuscita dei nostri incontri pensammo di fare le cose "alla grande", eh...sì...proprio in grande!!! Infatti oltre al sostegno che ci veniva dato da tutte le famiglie ritenevamo che chi avesse una posizione più agiata poteva aiutarci un pochino in più...e animati dal nostro entusiasmo pensammo bene di indire una riunione

anno
V

L
u
g
l
i
s
t
o

2002

LA GOMETA

nel salone parrocchiale di Gesù e Maria, invitando gli imprenditori locali, chiedendo il loro aiuto e questo non mancò, sia in denaro che con i mezzi loro a disposizione. Fu una gioia vedere la generosità, la fiducia che questi hanno avuto nei nostri confronti (purtroppo alcuni sono ormai trapassati)...

Mentre noi giravamo per il paese, nei bui pomeriggi, Alfredo era in villa (spesso da solo) a cominciare le capanne degli artigiani..avvicinandosi il periodo della manifestazione, come si è soliti, la villa si popolò...ciascuno diede quanto poteva.

Aprimmo il presepe la notte di Natale...che gioia sentirsi dire dai nostri paesani: BRAVI RAGAZZI...ma il culmine della felicità lo raggiungemmo il

giorno dell'Epifania...inaspettatamente una folla invase Castanea per il Presepe...mai si era vista tanta gente e noi fieri gridavamo all'uscita: "SIATE GENEROSI, L'ABBIAMO FATTO NOI!!!" e a dire il vero lo furono...

...da cinque anni, invece, abbiamo la sicurezza, guadagnata, del contributo di 30.000.000 del Comune ma di contro venne meno un non so che, come definirlo...entusiasmo, spirito....boh! E allora mi chiedo, questa falsa sicurezza è stata forse un sonnifero?

Visto che noi il Presepe lo facciamo solo per la gioia di creare, senza alcun obbligo verso qualcuno, perché non ritornare al passato con la consapevolezza del vissuto?

Presentare un presepe come si è fatto in questi ultimi anni non ha alcun valore...può farlo chiunque...basta spolverare le capanne, dare un premio alle comparse etutto è fatto!

Non è questo quello che volevamo per Castanea!!!

Non ci siamo mai voluti conformare a

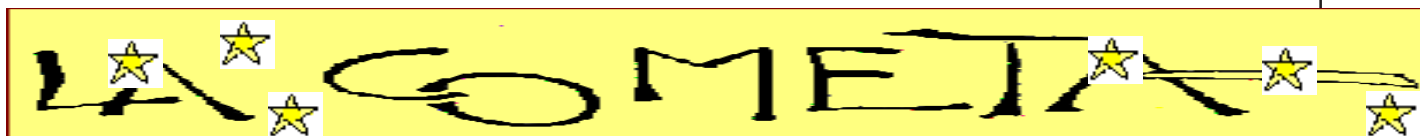
certe mentalità per noi superate e non possiamo oggi entrare a far parte di un circolo vizioso che abbiamo sempre combattuto. Non ci interessano i soldi dati in cambio di...non l'abbiamo mai voluti!!!

La "Giovanna d'Arco" deve rimanere un terreno in cui tutti liberamente possono confrontarsi, coabitare senza sventolare alcun vessillo di appartenenza. Oggi per non confondere le nuove generazioni è necessario far luce, far capire come si è arrivato a tanto.

Fidiamo molto sui giovani. Consegnamo loro le sorti del nostro territorio. Non a caso in questi anni abbiamo dato loro noi stessi, rendendoli partecipi del nostro pensare, agire, essere, li abbiamo sostenuti con le nostre iniziative. Il seme è stato gettato. Ora quegli adolescenti che si apprestano a divenire giovani, con i quali abbiamo interagito col presepe, col grest, col cineforum, col campo- scuola ecc. ecc. devono germogliare..devono dare il loro frutto che sarà tanto gustoso nella misura in cui ciascuno lo avrà coltivato.

Ritornando al presepe lancio un appello accorato a coloro i quali in passato hanno sentito loro questa manifestazione e a quanti sino ad oggi sono stati restii ad avvicinarsi per incontrarci il giorno di San Michele, 29 settembre alle ore 18.30 in villa per recuperare, se lo si vuole, quell'entusiasmo che lo caratterizzava...facendo leva sulle sole nostre forze e sulla generosità di quanti intendono essere dono per l'altro.

Giovanni Quartarone



UNO SCORCIO DEI NEBRODI

Una domenica, una qualsiasi, si decide di andare in giro, una comitiva sapientemente composta, un pullman, un itinerario e via!!

Una gita fra il sacro ed il profano, la fede ed il divertimento. Si parte di mattina presto, il raduno è sempre chiassoso, saluti e presentazioni; l'età del variegato gruppo spazia dai sei agli ottantasei anni un miscuglio di spensierata giovinezza e saggia consapevolezza. Prima tappa: Tindari, la prefazione di preghiere recitate durante il tragitto si conclude con la Santa Messa, in un'atmosfera mistica ed emozionante, cosa che quel luogo trasmette ad ogni essere che varca la soglia del Santuario, la Santa Madre dall'alto osserva la folla che a Lei si rivolge con sommesse preghiere a fior di labbra, in quel luogo è ancora vivo l'eco del prodigioso salvataggio del bimbo caduto dalla rupe, il mare in quel posto è semiasciutto, immutata nei secoli è l'evidente presenza della Santità del luogo. La sosta è breve ma intensa, si ritorna al pullman, ci si allontana intonando un canto una preghiera alla Madonna...e via verso un altro punto già prefissato.

Ciò che attrae la comitiva è una sagra che si protrae per tutto il mese di ottobre "Ottobbrata" denominazione che accumula tutto ciò che il mese in questione e la locale produzione danno e offrono alla moltitudine di persone che vi giungono, il posto è Zafferana Etnea! Ma dicendo così il racconto volge al termine, invece come raccontare della bellezza del paesaggio, bellezza che solo nei monti Nebrodi si può apprezzare...gli occhi colgono la bellezza, la mente funge da archivio e la bocca...(in questo caso un connubio di sensi coadiuvati da una penna) cercano di descrivere ciò che di...naturale bellezza si svolge come un nastro sapientemente conservato. Ed ecco il passaggio: sui monti Nebrodi, (mi verrebbe da dire oltrepassare le Alpi come Annibale), ma i tempi ed i luoghi sono diversi; il pulmann lasciandosi alle spalle il Santuario di Tindari, da Falcone ci porta attraverso un verde, che sembra irreale, nocciuoli, arbusti non molto appariscenti, anzi, sembra siano una miriade di gemelli, frastagliati qua e là da aceri, querce, alberi di sugheri....l'occhio si perde in quel paradiso, si attraversano dei paesini altrettanto caratteristici ed ameni, il naso incollato ai vetri dei finestrini, toh! Guarda quella chiesetta! E...quella viuzza? Ummmmm...che odore di pane fresco! Siamo a Montalbano Elicona, col suo famoso pane e l'acqua di sorgente freschissima. Breve sosta, ci rituffiamo nel verde, abeti dalle punte ritte sembra vogliano raggiungere il cielo, un'aquila! Poche ve ne sono, siamo in alto, Randazzo, si mi sento proprio Annibale, perché dopo aver fatto incetta di vari prodotti locali, salumi, formaggi, le gustose salsicce, le mele profumate di produzione locale, ci accingiamo a "circumnavigare" l'Etna! Si va giù verso la costa, la fantasia trova sfogo nel collegare nel museo della memoria ciò che la lava sa scolpire, figure che sembrano scolpite da abili mani, in un inferno di nera pietra...certamente arma di distruzione, quel mostro che si snoda aprendosi il varco impietosa di ciò che la circonda; ma la gente che abita alle falde dell'Etna convive con la serenità di chi ha vicino l'accogliente focolare domestico. Splendido tutto l'insieme ed ecco giunti all'ultima tappa della giornata, dopo la quiete del paesaggio lasciato alle spallela baraonda della sagra paesana; Zafferana Etnea! Stand allestiti con invitanti manicaretti, funghi, salsicce, vini locali: dolci caratteristici, gelati al pistacchio, torte profumate e saporite, miele, pasticcini e....pancia mia...aiutatevi tu che io non ne posso più!!!! Ho assaggiato tutto quello che era possibile, con molta fretta passo all'artigianato locale che non è da meno; la pietra lavica trova ampio spazio lavorata e scolpita, disegnata e grezza non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Che giornata! Peccato che sia finita....ma a pensarci bene dura tutto un mese quella goduria di colori, sapori...oltrepassare quell'angolo di paradiso, circumnavigare quel breve scorcio dei Nebrodi, io mi sono veramente sentita "Annibale" con un elefante motorizzato. Non so se sono riuscita a descrivere le mie emozioni, la bellezza dei luoghi, vi do un consiglio se permettete....avete un mese intero per controllare , il mese di Ottobre a Zafferana Etnea...buon divertimento!

Francesca Pagano

Olivia

21

Era entrata nella chiesa alle 4 del pomeriggio e cercava con ansia dolorosa una figura di prete che calmasse la sua ansia, la sua angoscia. Non era molto praticante, andava in Chiesa non tutte le domeniche e sentiva che le mancava quella fede, dono di Dio, come dicevano i preti.

Ora all'età di quarant'anni vedeva con timore sfiorire la sua bellezza, i suoi affetti erano molto precari e saltuari, la presenza di un uomo la infastidiva, dopo l'amore subentrava la noia, il desiderio sempre nuovo di incontri diversi, più stimolanti. Pur avendo una laurea in legge e un ottimo posto in banca, Olivia sentiva che le sue giornate non erano piene, armoniose e gratificanti. Cercava l'assoluto, la sintesi dell'essere umano, non perdonava la debolezza, la fragilità degli altri. Lei era in continua lotta fra il bene e il male, l'ipocrisia e la sfrenata sincerità, quel dare così poco di sé agli altri, l'orgoglioso silenzio della solitudine. Ora che l'ultimo uomo era uscito dalla sua vita, sbattendo la porta e gridandole tutta la sua rabbia, il suo livore, il suo dolore Olivia capì che doveva cambiare, non si poteva usare un essere umano come un oggetto, una cosa e poi buttarlo via senza un rimpianto, un dubbio. Forse avrebbe avuto bisogno di uno psicologo che le spiegasse i motivi reconditi della sua esistenza, questo suo dare così poco agli altri, questo suo disprezzo per l'intera umanità. Poi pensò ad un prete colto, persona abituata a sentire le mille confessioni di tante persone. Pensò alla grande umanità di tanti preti che dedicavano la loro vita ai sofferenti nella carne e nello spirito. Bisbigliò: "Padre", "Sì, vuole qualcosa?". "Vorrei confessarmi". Si sedettero sulla penultima panchina, il prete aveva spessi occhiali da vista, lei occhiali da sole che tenne per tutto il tempo della confessione.

Il padre con voce suadente disse: "quali sono i suoi problemi?". Olivia disse: "ho poca fede, vorrei credere di più, vorrei che la religione mi fosse qualche volta di sollievo e Gesù un'ancora cui appoggiarmi. Il volto del prete, in modo impassibile, disse: "la fede è un dono di Dio che bisogna fortificare con le opere, i sacrifici, l'umiltà, la frequenza della Chiesa più continua. Lei legga la Bibbia e troverà quello che cerca forse da tanto tempo".

Continuarono ancora a parlare, ma le sue parole non avevano carisma su di lei, non la convincevano. Ripeteva frasi dette e ridette, non sondava la sua anima, non aveva capito che Olivia aveva bisogno d'amore, soprattutto di quello, per uscire dal gelo che le conferiva un modo di vivere diverso dal suo temperamento. Finita la confessione fu di nuovo in mezzo alla strada, al caldo sole di settembre. Camminò velocemente, attraversò le strade piene di macchine, si soffermò allo slargo del Nettuno, da dove si poteva ammirare tutta la bellezza di Messina, la Madonnina benedicente la costa calabra illuminata dal sole, una grande nave solcava un mare da favola, aliscafi scheggiavano veloci nello specchio trasparente. Si fermò di fronte ad un bellissimo palazzo, lesse Avv. Nervi e suonò. Gli rispose al citofono una voce d'uomo. "Sono Olivia". "Sali". Mentre l'ascensore velocemente saliva ora aveva capito chi poteva calmare la sua ansia, la sua ricerca, la sua continua dialettica. Mario era sulla porta, l'abbracciò e lei finalmente sulla sua spalla riuscì a piangere. Lui le accarezzò i lunghi capelli e poi le disse: "Allora, hai deciso quando ci sposiamo?".

Gemma Cennamo Pino

N
a
r
r
a
t
i
v
a

anno
V
L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

LA COMETA

Gabriel Garcia MARQUEZ

Cent'anni di solitudine

Oscar Mondadori

Cento anni è l'arco di tempo entro cui si svolge l'intera storia della famiglia Buendia «il cui primo è legato ad un albero e l'ultimo lo stanno mangiando le formiche».

Il patriarca José Arcadio, fondatore della dinastia, sposa Ursula ed insieme si trasferiscono in un luogo inospitale nel quale fondano Macondo, non solo un luogo della geografia dell'immaginario ma anche e soprattutto uno stato d'animo, che segue col suo stesso destino, come un'ombra, la genesi e la decadenza dei Buendia.

Da qui hanno inizio le vicende del romanzo della soledad che camminano lungo il filo impercettibile che separa la realtà empirica dalla realtà irrazionale.

I personaggi, dunque, si muovono in una dimensione nuova, indefinibile, magica, nella quale le metafore si concretizzano, le parole diventano oggetti e la natura si vivifica perché «le cose hanno vita propria... si tratta soltanto di risvegliargli l'anima». In quest'atmosfera, inoltre, non possono mancare presenze inquietanti come i fantasmi che vivono a proprio agio fra i vivi, affratellati dalla stessa sensazione di solitudine, che scompaiono quando vengono dimenticati (sono, infatti, la materializzazione del ricordo) o quando il loro compito si è esaurito, come nel caso di Melquíades che abbandona la stanza nella quale «abitava» da diversi anni, allorché l'ultimo Aureliano è sul punto di decifrare le profetiche pergamene.

Desolazione, dunque, e solitudine come situazione mentale, sentimento fondamentale dell'indole dei discendenti della famiglia, dal primo all'ultimo, e di quasi tutti i personaggi dell'universo fantastico di Gabriel Garcia Marquez.

Cent'anni di solitudine, infatti, il capolavoro che l'autore ha «meditato» per circa quindici anni, eredita da suoi scritti precedenti tanto personaggi quanto ambientazione. Un esempio per tutti il racconto «Monologo di Isabel mentre vede piovere su Macondo» (che chiude la raccolta intitolata «Occhi di cane azzurro»), nel quale troviamo già anticipati: la chiara percezione di un'atmosfera onirica, la soledad, il senso del destino imperscrutabile e la magica fatalità. Del resto anche le opere successive vivono della stessa atmosfera dove il soprannaturale, insieme alla presenza della morte, fa parte integrante del vivere quotidiano.

Adesso Gabriel Garcia Marquez si è ritirato dalla vita pubblica, poiché il suo cancro linfatico si è aggravato, ed ha pensato lasciarci una specie di testamento morale. Eccolo:

Lettera di commiato

Se per un istante Dio si dimenticherà che sono una marionetta di stoffa mi regalerà un pezzo di vita, probabilmente non direi tutto quello che penso, ma in definitiva penserei tutto quello che dico.

Darei valore alle cose, non per quello che valgono, ma per quello che significano.

Dormirei poco, sognerei di più, andrei quando gli altri si fermano, starei svegli quando gli altri dormono, ascolterei quando gli altri parlano e come gusterei un buon gelato al cioccolato!

Se Dio mi regalasse un pezzo di vita, vestirei semplicemente, mi sdraierei al sole lasciando scoperto non solo il mio corpo ma anche la mia anima.

Dio mio, se io avessi un cuore, scriverei il mio odio sul ghiaccio e aspetterei che si sciogliesse al sole.

Dipingerei con un sogno di Van Gogh sopra le stelle un poema di Benedetti e una canzone di Serrat sarebbe la serenata che offrirei alla luna.

Irrigherei con le mie lacrime le rose, per sentire il dolore delle loro spine e il carnoso bacio dei loro petali.

Dio mio, se io avessi un pezzo di vita non lascerei passare un solo giorno senza dire alla gente che amo, che la amo.

Convincerei tutti gli uomini e le donne che sono i miei favoriti e vivrei innamorato dell'amore.

Agli uomini proverei quanto sbagliano al pensare che smettono di innamorarsi quando invecchiano, senza sapere che invecchiano quando smettono di innamorarsi.

A un bambino darei le ali, ma lascerei che imparasse a volare da solo.

Agli anziani insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia ma con la dimenticanza.

Tante cose ho imparato da voi, gli Uomini! Ho imparato che tutto il mondo ama vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità sta nel risalire la scarpata.

Ho imparato che quando un neonato stringe con il suo piccolo pugno, per la prima volta, il dito di suo padre, lo tiene stretto per sempre.

Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardarne un altro dall'alto in basso solamente quando deve aiutarlo ad alzarsi.

Sono tante le cose che ho potuto imparare da voi, ma realmente, non mi serviranno a molto, perché quando mi metteranno dentro quella valigia, infelicamente starò morendo.

(Gabriel Garcia Marquez, 2001)

D.C.

Quando gli Americani erano dietro le porte oramai non c'era più niente da fare.

I capoccioni di Castanea, che prima avevano fatto tremare tutto il paese e dintorni, adesso hanno paura perché le carte non le avevano tutte in regola con la coscienza; per giunta tutti gli incartamenti erano nella segreteria e se ne dovevano disfare perché erano tutti documenti compromettenti e, con l'entrata degli Americani, non si sapeva come andava a finire. Così si riunirono per stabilire come fare.

Allora hanno deciso di bruciare tutto quello che doveva essere eliminato.

Ma dove e quando?

Ad un certo punto ad uno di loro è venuta in mente una idea buona e disse: «Bruciamo tutto nelle fornate che fa Ascanio: ogni fornata lui deve accendere il forno, noi mettiamo le carte un po' per volta così non se ne accorge nessuno».

Allora il comandante ha risposto: «No, bruciamo tutti i documenti di notte e anche Ascanio non deve vedere niente, con lui ci parlo io».

Di lì a qualche giorno è andato da Ascanio e gli ha detto: «Stasera mi devi dare le chiavi del forno e tu devi andare a letto». A queste parole Ascanio non ha esitato e gli ha dato le chiavi, mentre da parte sua se n'è andato via. Poi verso le 24 i «nostri amici» si sono messi a lavoro e con dei sacchi e pacchi hanno trasportato tutto o quasi a destinazione, poi hanno riempito il forno con tutte quelle carte e quando era pieno gli hanno dato fuoco. Però il fuoco dopo aver bruciacciato qualche carta si è spento. Ma perché? Perché si sono dimenticati di aprire l'aeratore o meglio non sapevano che si dovesse aprirlo. (L'aeratore, infatti, serve appunto a fare entrare un po' di aria altrimenti il fuoco non si accende o se accende non si sviluppa e si spegne.)

Insomma, hanno provato due volte a riaccendere il fuoco ma le carte non ne volevano sapere di bruciare. Allora si sono guardati in faccia e, siccome avevano premura di far sparire certe carte e il forno faceva i capricci, l'unica via d'uscita era quella di chiamare Ascanio perché facesse funzionare il forno.

Ascanio poco dopo la chiamata è sceso ed il comandante gli ha chiesto: «Perché il forno non accende?». Lui guarda e dopo risponde: «Perché non può accendere, perché si 'ccupa. Voi non avete aperto l'aeratore e il fuoco non piglia aria». Detto questo Ascanio apre l'aeratore e la fiamma si sviluppa subito, il forno funziona regolarmente.

In poco tempo le carte si bruciarono tutte.

Io che volevo guardare quello che facevano, mi sono alzato e in punta di piedi ho guardato dalla finestra che si affacciava sulla camera dove c'era il forno. E guardando bene ho visto tutti, ma soprattutto ho visto l'omino con il messinese che facevano l'ultimo viaggio e dicevano al comandante: «Non c'è più niente, questo è l'ultimo viaggio».

Accanto al forno vi era una cameretta piccola dove si metteva la carbonella; allora mentre quelli portavano tutta quella roba che doveva essere bruciata, con scatole e sacchi, un pacco piccolo è caduto proprio nella cameretta della carbonella e nessuno se n'è accorto. Poi verso le 4 del mattino hanno terminato e se ne sono andati contenti perché la missione era compiuta e avevano cancellato le tracce di tutte le malvagità che avevano commesso a Castanea, però non hanno potuto cancellare quello che la gente ha visto e che ha dovuto sopportare per causa loro e che non potrà dimenticare mai, tanto grave è quello che ha passato.

Io, quando la mattina mi sono alzato, sono entrato nella camera del forno per curiosare meglio ed ho guardato dappertutto, non per trovare qualcosa ma solo per guardare. Mentre mi giravo ho visto una cosa per terra che non mi era familiare, strana. Allora ho guardato con precisione ed ho notato un pacchettino, ho pensato che era lì perché qualcuno voleva un po' di carbonella e aveva portato il pacco per mettercela. Ma la cosa non mi convinceva, ero confuso. Allora ho pigliato il pacchetto, l'ho girato fra le mani e questa volta ho visto bene, si trattava di un pacchettino pieno di carte scritte a macchina e a mano con la penna ad inchiostro, però io in quel momento non potevo perdere altro tempo per leggerle. Così ho fatto un buco nella carbonella e l'ho messo dentro, in un altro momento se ne sarebbe parlato. Intanto mio padre mi chiamava ed io non volevo farlo gridare e sono andato via ma prima di andare ho messo un poco di carbonella sul pacchetto in modo che non si vedeva. Sono andato da mio padre e lui mi ha fatto fare piccole cose, ma mentre lavoravo pensavo a quel pacco a dove lo potevo mettere quando andavo a riprenderlo. Così pensando sempre al pacchetto e lavorando si sono fatte le 14,30.

I fornai quell'ora vanno a dormire in modo da recuperare qualche ora di sonno, ma io non potevo pensare al sonno e proprio in quel momento di pace mi sono ricordato che accanto al forno c'era un giardino piccolo, abbandonato. Vi si poteva accedere da un buco dal quale noi ragazzi entravamo per giocare e non ci vedeva mai nessuno. Continua...

Antonio Biancuzzo

N
a
r
r
a
t
i
v
a

anno
V

L
u
g
l
i
o
t
o

2002

LA COMETA

24 La mano...o la voglia di vivere

S
T
O
R
I
A

L
E
G
G
E
N
D

A E
T
R
A
D
I
Z
I
O
N
E

anno
V

L
u
g
l
i
o
2002

In quel locale, ampio non più di tanto, comodo solo per chi si accontenta più di tanto, freddo, umido, in penombra e spoglio dalle tante cose utili per arricchire la stanza. Quella sera assumeva l'aspetto di uno di quei luoghi misteriosi, dove danzano alcune incorporee figure appartenute all'antica e bella villa. Un lungo, pesante e grosso tavolo tinto in sbiadito color marrone, chissà quante volte imbandito riccamente nel passato, occupava con la sua enorme stazza rettangolare i tre terzi della stanza, mentre nel restante impianto dei due lati maggiori, la facevano da padroni, due rustici sedili dall'enorme scheletrica arrugginita ferraglia con una ramaglia mal rifinita per appoggiare il delicato posteriore.

Nella parte destra della parete al lato di un buco incavato a "Zana" correva un tozzo supporto che serviva a sostenere qualche libro con la copertina colorata. Poverini! Erano proprio isolati e pochi i dispensatori di svago e di sapere.

Il locale prendeva la tenue luce naturale da una porta a vetri, che la sua disgrazia (e prende ancora) da un piccolo spazio ristretto fra muro e muro di cinta della villa.

La "disgrazia" mensionata scaturisce da una considerazione naturale, gli alberi che proliferano numerosi, annosi e ombrelliferi, assorbivano in gran parte la luce del giorno e come se non bastassero i pini, i cipressi, gli allori, le palme, i bossi e gli agrumi, dall'alto muro (6 m.) un fico enorme calava i suoi tentacoli palmati in un'area riservata ad altre attività. Orbene in questo locale quella sera (era fuori "il momento" più bello della giornata, il sole baciava le acque indorate delle perle siciliane.

Un simpatico terzetto, rappresentante del bel sesso, con accanita tracotanza si contendeva la palma della più sciolta lingua.

La contesa ormai aveva preso impegno e foga in modo tale da far dimenticare, alle tre figlie, le più comuni doti di discezione femminili.

All'anziano spettatore, ormai coinvolto nella scena dal gran movimento di corpi, arti, mani e dalle voci che non la smettevano mai, non gli restava che paragonare il tutto alla famosa contesa, avvenuta duemila anni prima tra la plebe e i patrizi romani, che con la buona mediazione dei Gracchi fece finire la contesa dai probabili problemi disastrosi.

Il paragone poteva calzare altrettanto bene, anche se in quel momento di grandissima tensione, i bottoni eterni schiavi delle asole che chiudevano le generose scollature, usando strappi sempre più forti, potevano coronare il meraviglioso sogno di godere le carezze, il calore e il profumo di quella natura che dà la vita anche alle cose. Puta - caso se io dovessi rinascere ancora una volta dopo la morte, non sarei sicuramente tanto scemo come avevo fatto quella sera, che per interrompere l'aspra contesa, cioè la scena più bella della vita, mettendo da parte divertimento e soddisfazione, veden-

do sfarfallare in aria una lunga mano secca e scura dirò: che bella mano avete bella figliola, sembra quella di una bona artista!

L'intervento nacque spontaneo, ma indiretto: "Non era ancora spuntato il sole di quella mattina del mese di luglio del 1954, quando dalla via Masotto partiva una Berlinetta (giardinetta) per affrontare un percorso di quasi seicento chilometri". L'abitacolo, oltre alle tante cose, portava due sposi, un loro figlio (4 mesi) e un "giovane fratello, zio - cognato". Il lungo percorso durò 18 ore. "Alla fine la giusta ricompensa". Il quartetto stanco, sudato e ammaccato approdava davanti ad un garage, un cancello e una casa a due piani e un orto; tutto quanto era al centro del comune di Pietramelara (6000 ab.) Prov. Di Caserta, quasi ai confini del napoletano. "Era il posto dove mi dovevo fermare definitivamente, dove dovevo fare un'altra attività, dove dovevo dimenticare gli anni precedenti". In questo posto c'ero stato altre volte per passare le vacanze, perciò mi fu facile ritrovare i vecchi amici. Passati alcuni mesi, dedito alla vendita di preziosi (oro, argento, orologi e altre cose), mi incominciò sempre più pressante la malattia dell'esiliato, cioè il desiderio pressante di tornare tra la mia gente. Però la vera spinta venne dal mio cuore innamorato, ma anche da ciò che mi aveva detto sssss la zingarella Michelinina, un giorno guardando la mia mano posata su un foglio di giornale. "Che bella mano, fatemela vedere da vicino. Se non è possibile ora, non ci sarà una prossima volta!!". La Rom era una ragazzina di circa quindici anni, che ormai ogni mattina, scendendo dalle scale del vecchio paese medievale, chiuso fra alte mura; la famiglia di costei si era fermata in quel paese dove aveva trovato casa. Finito l'ultimo scalino, senza perdere tempo veniva di filata a posare il suo esile nasino sul vetro che custodiva ori, argenti e preziosi del negozio di mio fratello (proprio lì facevo il supplente al dirigente).

La profezia si avverò veramente, dopo dodici mesi, ci fu il rientro a Castanea, ciò si legge in un certificato rilasciato dal Comune di Messina: (certificato di residenza) Carmelo De Pasquale, nato a... è qui residente dal 17/05/1955 proveniente da Pietramelara.

Quella sera alla frase: "Che bella mano avete" ebbe lo stesso esito, credo, dell'enorme sorpresa che prova un pescatore fortunato che tira la sua rete colma di svariati pesci.

Era fatta! Ora come me la dovevo cavare? Mi venne un aiuto. Onde evitare un sicuro discredito, probabilmente da qualcosa di sbagliato, venne fuori l'ispirazione; mi sarei giovato della mia ambita passione, l'impiego della psicologia, materia scelta e studiata per una certa qualificazione personale.

Approvato in coscienza ormai il metodo, mi venne facile scegliere il primo palmo allungato; sarebbe stato quello della ragazza bruna che durante "la pugna" aveva mostrato fortis-

simi segni psico-somatici-caratteriali di grande taratura individuale. Ed ecco, la mano nella mano tra palpiti, speranze e curiosità, l'inizio della grande via verso il cammino verso il futuro conosciuto. Alla fine mi ero convinto che una trovata intelligente poteva trovare la strada giusta verso il segreto inconscio di ognuno. Infatti dall'escrescenza evidente, cresciuta naturalmente alla radice dell'anulare, <<provocato magari da qualche anello>> si poteva pronosticare pure il segno lasciato dal dio appollo, in genere solo agli artisti. In questo modo il discorso generale sulla famosa "emme" segnata su ogni palmo "linee-testa, cuore, vita", l'arte fu l'argomento magnificato come salto di qualità e aspirazione principale. \\Ho saputo poi che la ragazza era avviata nell'arte del disegno e della ceramica\\. La seconda ragazza venuta da Messina come la prima, aveva una carnagione liscia, rosea e delicata, bionda, occhi azzurri, e sorriso dolce stampato dalla natura, corpo tondetto, mano soffice, profumata, tutto ciò

sembrava quanto la mano della natura, in un momento di gioia aveva fatto per deliziare gli occhi dei poveri cristi condannati solo a guardare. Su questo po' po' di abbondanza venne a posarsi anche il mio vecchi istinto da intrigante. La terza grazia era nostra paesana, compagna e amica della villa e a lei, in altra data e in altra maniera avevo dato notizie delle tendenze, interpretando igeroglifici incoscienti e spontanee che venivano tracciate su foglietti volanti durante conversazioni o riunioni assebleari. Dalle linee tracciate in basso in alto ai lati riportavo il significato, e, qui anche con L'aiuto della grafologia, parlavo del suo carattere e delle speranze covate per il proprio futuro. Evviva la giovinezza! -E grazie alla famiglia dei signori Arrigo che hanno dato il locale dove avvenuto il caso di cui sopra-

25

N
a
r
r
a
t
i
v
a

anno
V

L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o

2002

I sogni dell'anima

Socchiuse gli occhi sull'onda dei ricordi ed ecco, nel cielo della sua smisurata immaginazione fantastica, nella percezione di un mondo irreale eppure esistente, sia pure soltanto nella mente, con nostalgia, saliva una luna con i languori di quando era giovane, in un cielo dove avrebbe voluto salire e confondersi elemento tra elementi.

E la vedeva.

Vedeva il riflesso della sua anima, la sua altra metà, il fine della sua disperata ricerca.

Vedeva lei angelo già irraggiungibile, allontanarsi da lui ancor più. Eppure ne scorreva il richiamo e il bisogno.

E vedeva i suoi sentimenti, quelli che non si comandano e che sopraggiungono con la stessa logica del vento, che non sai da dove venga, nè dove vada, nè perchè soffi...

Era la sua anima, ora sanguinante.

Dalle ferite si materializzavano pensieri e sentimenti.

E li vedeva ed avrebbe voluto ricacciarli dentro e ricucire quelle ferite slabbrate, orribili.

Cos'era quella voglia di un essere inesistente? Quel suo estenuante ed innaturale cercarlo nella realtà? Nel suo volerlo vero ed esistente?

Ma chi era poi quella creatura fantastica, tale da meritare tanta sofferenza?

Era il suo sterminato sentire che cercava di uscire da qualche parte di lui...e lei gli aveva dato modo di farlo.

Ci vuole l'anima, ci vuole l'anima, perchè il germe gettato dal seminatore, racchiuso nella zolla, sappia decidere cosa fare di sé.

Ci vuole l'anima perchè possa crescere e non perire negletto senza produrre pianta.

Tizyana

LA GOMETA

Un Poeta tra noi..

Se....

“A monotonia da Castania”

Pi cuminciari un saluto a tutti quanti
A vui c'aviti stu giunnali davanti
Vi vurrìa parrari di 'na questioni seria
C'a nui giuvini non ni piaci propria,
si tratta da monotonia da Castania.

Ni videmu ogni sira
Nta sta chiazza bedda comu na signorina
Cu d'arcu tuttu stottu
Bonu pi fari 'u falò i capudannu,
e di quattru panchini
chi stannu ritti comu tanti manichini
pi non parrari poi di dà funtana!!!
E chi diri di du beddu campanili
Ah! Scusatimi, di du beddu rilogiu,
chi cu' l'ura sbagghiata
ni fa pigghiari na bedda sgridata!!!
Si non saria pi di du' sali giochi
Chi calcetti e chi bigliaddi,
unni spenniri l'ultimi miliardi,
purriumu annari a giucari e fussitta.
E d'autra chiazza i San Giovanni
Ca divintau nu ritrovu pi machini
Unni parrari e schizzari.
L'unica cosa bona di stu paisi
È da villa Custarelli
Cu prisepiu a dicembre
A corrida n'ta stati
A a discoteca du sabutu.
Sta monotonia di ogni sira
Ci assumigghia all'umidu
Chi scinni chianu chianu
Si midda i supra
E non si ni voli annari.
Tuttu chistu chi io vi dicu
l'è a virità, vi lu giuru
Spirannu nto vostru aiutu
Io vi mannu nu salutu.

Gabriele Barbagallo

Se capirai che l'amore accorda le corde dell'esistenza
Se capirai che la realtà è solo un sogno dentro un sogno
Se capirai che non è forte colui che non cade, ma colui che
cadendo ha la forza di rialzarsi
Se saprai fermare il gelido desiderio di vendetta
Se saprai parlare con la gente e restare modesto e semplice
Se saprai aspettare senza stancarti
Se riuscirai a restare sereno anche quando intorno a te ognu-
no perderà la testa
Se riuscirai ad occupare il minuto inesorabile dando valore ad
ogni attimo che passa
Se riuscirai a sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni
Se crederai in te stesso quando tutti dubiteranno
Se crederai nel valore di ogni singolo uomo
Se crederai nella forza dell'amore che agisce sulle nostre vite
e alimentano i nostri spiriti
Finalmente tuo sarà il mondo perché avrai capito
Che devi amare la tua vita perché è l'unica cosa veramente
tua.

Debora Giunta

Io Vorrei

Vorrei essere invisibile
ed andare in un posto invisibile
dove non si pensa a niente
dove nessuno ti pensa
dove nessuno ti giudica
nessuno ti comanda.
Non so bene cosa vorrei;
vorrei tornare indietro
mi sono accorto
che ora e ormai tardi,
si tardi per far tutto.
Mi sento confuso
non so più cosa fare
cosa dire,
non so più se sia giusto o sbagliato.

Non so perché continuo a scegliere,
scegliere che cosa.
Sono rimasto solo
cammino per la strada è buio
la luce tenue attraversa i cespugli,
riesco a sentire dei rumori ho paura,
ma di cosa ho paura.
Io sono l'ombra di me stesso
tu sei la luce eterna
che mai si spegnerà
mille luci mille ombre
ma tu non ci sei.

Jenius

anno

V

L
u
g
l
i
s
o
t
o

2002

L'evento dell'anno

Mario Oliva viene Ordinato sacerdote il 22 giugno 2002.

Dopo molti anni di stasi la parrocchia di Castanea ripropone la colonia estiva a San Saba.

Il temporale estivo fa seri danni nel XII Quartiere!!!

Chiesto a tutti i livelli lo stato di calamità...il presidente è sfiduciato dagli azzurri messi alle strette

La beffa

Dopo 4 anni di "comoda" legislatura Forza Italia, ormai satura, imbratta i muri del territorio denunciando un comporotamento dalla stessa perpetuato!!!

Finalmente una strada calpestata da tutti...

Dopo la "solitaria" imposta via Masotto, si rivaluta il centro storico dei Villaggi di Castanea e Massa Santa Lucia!

**Artisti si nasce...architetti si diventa, il connubio:
Grazia Arena...congratulazioni!**

**"La morte è comune eredità di tutti gli uomini"
La dama falciata recide indistintamente.**

Si è spento :

Gino Donato

L'amico di Spartà che ha dato sempre prova di onestà, correttezza e dignità, eleviamo a lui la nostra preghiera.

Ciao Gino

Nella grande competizione è giunta la rosa...

Eletto il Presidente della secolare istituzione: Santino La Rosa, coronato da 5 petali e tre spine.

In bocca al lupo!

Dolci light

**Al campo da tennis quest'anno tutti in linea...dolci asciutti e ipocalorici....
Santa Nutella: ma troppo cara!!!**

Al paese dei balocchi sventola il vessillo tricolore e non solo...anche nel pollaio!!!

La libertà si conquista nel tempo ...così facendo potrete aspirare solo a divenire liberi.

Il giornale è la voce di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purché firmato e realizzato con spirito costruttivo. Dunque:

Scriveteci!

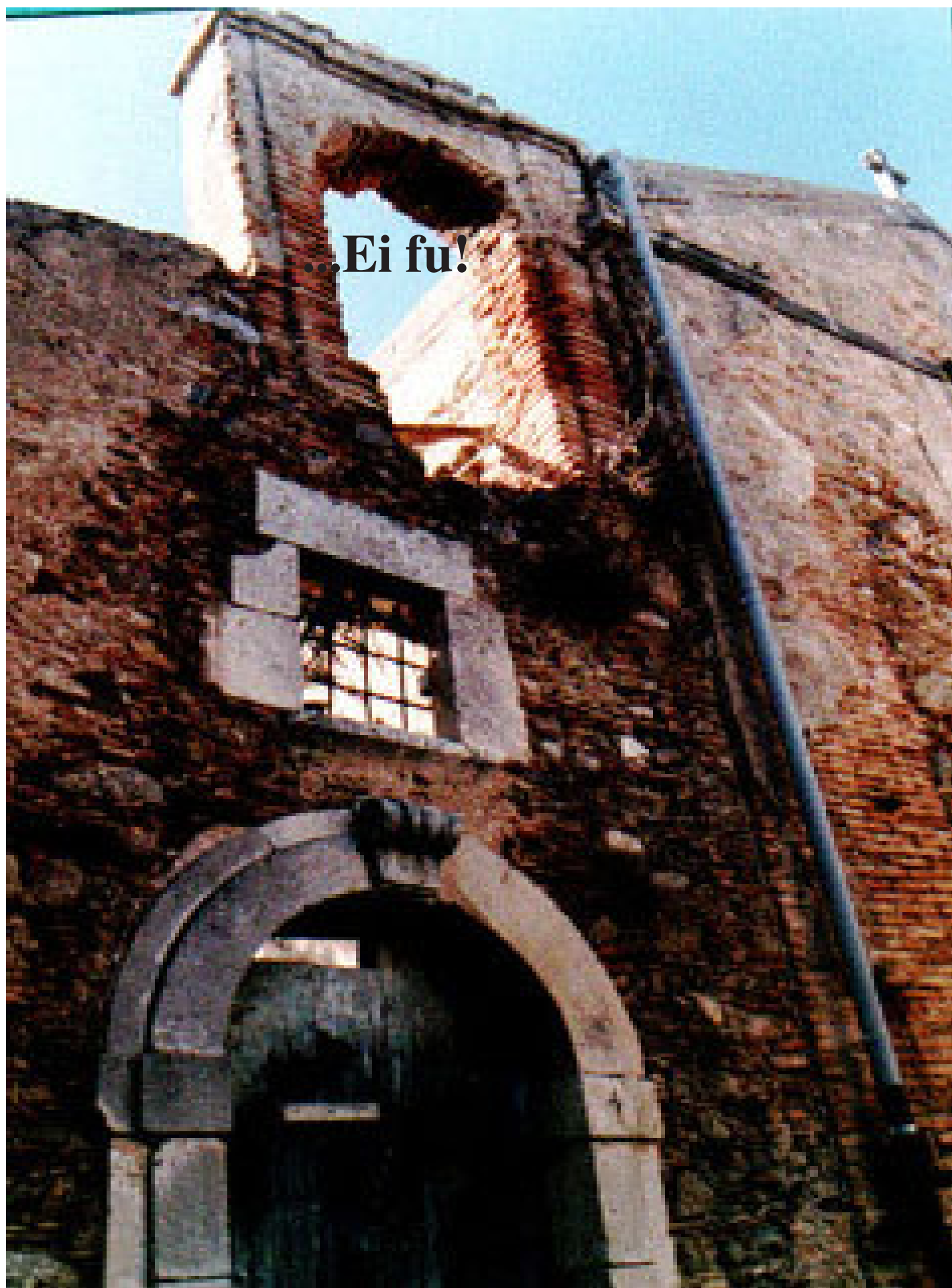
"La Cometa" on line: www.giovannadarco.org

**F
l
a
s
h**

**anno
V**

**L
u
g
l
i
o
A
g
o
s
t
o**

2002



...Ei fu!

LA COMETA